

SONATINA IN MIAO MINORE

un monologo improvvisato

di Tania Di Bernardo

E' l'alba. Passo dopo passo percorro i vicoli intricati di questa grigia città di mille colori. E' l'ora perfetta, l'ora più bella. Mi fanno compagnia i rumori del mattino, la luce rosacea che disegna i contorni dei primi palazzi che si affacciano al mare di Chiaia, li vedo distinti nella pozza che agilmente balzo mentre salgo rapido gradini, svolto vicoli, accelero calate e mi godo il punto di vista più segreto e straordinario di questa meravigliosa città. I baffi captano profumi di mattina appena sfornata e mentre assaporo e mi riempio di energia giocosa vago ancora per poco solitario e ramingo e penso. Mentre fantastico in questo labirinto di strade e pensieri, penso e mi chiedo se sono riuscito a diventare veramente quello che volevo: *il gatto degli eventi*. Questa, in fondo, è proprio la storia di un viaggio. Un viaggio nel tempo, certo, ma anche nello spazio.

Un viaggio dentro e fuori di me. Un viaggio che passa dall'esperienza: tutta quella che non hai quando inizi e tutta quella che passa dagli errori e dalle difficoltà, che poi diventano bagaglio. Ma anche quella delle gratificazioni, dei premi e delle vittorie. Mai scontate, quando sudate. Se ci ripenso: chi ci avrebbe scommesso mai all'inizio su un felino gentile con un grande sogno?

L'equilibrio, dicevano, sarebbe dovuto diventare il mio spirito guida. Equilibrio ed eleganza. Se ne farai la tua chiave allora sì, che potrai farti strada. Il sole sale lento, qualche raggio tiepido e argentato mi sfiora la punta della coda, balzello tra il cartone di una pizza e l'altra poi evito di scatto una secchiata d'acqua che arriva da un uscio su strada: mi diverto a partecipare a questa danza dei vicoli, mi pare una coreografia spontanea e perfetta. Bisogna sentire il battito di queste mura, delle sue voci, assecondarle e volteggiare con loro. Divertito mi freno e adocchio un davanzale: quella piccola sporgenza di marmo bianco è quello che ci vuole per gustarmi l'odore di un bel caffè in faccia al mare.

La sporgenza mi accoglie perfetta, intiepidita da una riga di luce, e comoda per un dormiveglia in cui mi coccolo tra ricordi e pensieri. La signora apre uno spiraglio di finestra, mi vede, non mi muovo, mi fa arrivare l'aroma della tazzina che pure lei si sta godendo condividendo con me il momento e la vista più bella del mondo. "Sandra, è salito il caffè?" qualcuno la chiama dalla stanza affianco. Con dolcezza, mi sorride complice, ricambio con una strizzata di occhi, poi scompare.

I primi eventi furono un vortice di velocità: in poco tempo sentivo trasformarmi in una creatura dalle doti *ultrafeline*. “Guarda che dovrai essere un cronometro svizzero!” mi allertavano. E io, che volevo diventare *il gatto degli eventi* più di ogni altra cosa al mondo, sapevo benissimo che presto avrei dovuto calarmi nel ruolo di chi ha occhi su ogni dettaglio e domina il tempo come una clessidra coi suoi granelli. La passione forte che mi agitava dentro mi assicurava che sarei stato capace non solo di pianificare con anticipo ma addirittura di prevedere il futuro come un oracolo. Sarebbero arrivati momenti in cui avrei dovuto dimostrare il placido stoicismo di un elefante del Gujarat. Sotto la pressione del caos, avrei dovuto mantenere la calma di un monaco buddista del Monte Kojia: le onde dell'incertezza che agitano il mondo non avrebbero scalfito il mio spirito immutato, una roccia in mezzo al flusso tumultuoso del fiume. “Sei sicuro che poi reggi il ritmo? Saprai anticipare gli imprevisti? E se qualcosa va storto?” cercavano di impaurirmi. Ma, il tempo passava, e un'esperienza dopo l'altra sentivo che avrei maturato la ponderata compostezza di un saggio cinese: avrei compreso, nel fluire del cambiamento, la danza armoniosa tra lo yin e lo yang degli *eventi*.

Agognavo l'organizzazione perfetta. Sarebbe diventata quella la mia opera d'arte più bella: a ogni incastro una pennellata, ricca, materica, profonda. Immensamente gratificante. La mia firma. Ogni evento, una performance, ogni dettaglio, una nota nella sinfonia della perfezione. Sarei diventato un creatore di esperienze, un direttore d'orchestra che guida l'armonia di incontri straordinari. Mi divertiva la destrezza: dovevo diventare il funambolo dei piani B e dei salti mortali *last minute*. Virtuosismo e adrenalina pura. Che goduria! E il palato sopraffino? Mai avrei potuto deludere il mio pubblico così dotto di papille e di tradizioni di cucine di corte regale. I miei banchetti sarebbero diventati delle golose storie da raccontare, oltre che da assaporare. Immaginavo luoghi da favola, scenari meravigliosi, palazzi reali, viste mare e panorami da togliere il fiato e poi la gioia incontenibile di guardarmi intorno e vedere sorrisi brindare felici. Non esiste nulla di più appagante.

Sarei diventato scaltro come un agente di borsa britannico nello sbrogliare inghippi finanziari e intelligente come un giocatore di scacchi nell'anticipare ogni mossa nell'arduo gioco del far quadrare i conti. “Preciso come un funzionario tedesco!”, dicevano, e per me, sognatore ancora un po' goffo, sarebbe stato un vanto raro. E, poi, c'era la mia personalità: ammaliatore felino, principe di gentilezza e - che ve lo dico a fare - un certo *savoir faire*... ma, mi domandavo, tutto questo sarebbe bastato per esaudire davvero il mio sogno?

Qualcosa mancava all'appello perché di tutte queste doti, che sono diventate virtù, ce n'era una che più di tutte avrebbe fatto la *differenza*. Un talento segreto, non tanto comune, che appartiene alla sfera dell'anima e non a quella della sapienza. E' la *cura*. Cura che è attenzione, ma anche affetto e comprensione. Una volta, qualcuno che mi voleva bene mi disse: “Chi si affida a te, ha bisogno di sentirsi al sicuro.” Non l'ho mai dimenticato. Nel tempo ho imparato che la cura è, forse, la più alta forma di amore.

Faccio un lungo sospiro. Quasi non mi rendo conto se si è trattato di un dormiveglia o di un sogno durato 25 anni. Mi sento il cuore pieno, felice, soddisfatto, grato. Socchiudo gli occhi, vedo che il sole è sceso e la prima sera ha colorato il cielo di pastelli violacei che virano verso il blu. E' spuntata la luna. Mi alzo, scorgo sul lato del davanzale una ciotolina piena di latte. Sono affamato e mi avvicino per leccarne un po'. La finestra è ancora socchiusa. Alzo lo sguardo e dietro il vetro ritrovo il sorriso dolce e amorevole di Sandra, e in un istante capisco tutto.